

Lidi sul mare e appalti, 22 arresti a Scilla

Reggio Calabria. Mani mafiose nuovamente su Scilla, la perla del Tirreno. Le generazioni moderne della cosca “Nasone Gaietti” dominavano sulla cittadina della Costa Viola non tralasciando nulla: vessavano gli imprenditori che si aggiudicavano appalti pubblici e lavori di edilizia privata imponendo tangenti a più zeri a seconda della dimensione dell'appalto; stremavano i ristoratori ai quali spada imposta la fornitura del pesce, del pescato di stagione e di altri prodotti alimentari a favore di una ditta espressione della 'ndrangheta; erano infiltrati nella vita politica del Comune per gestire, soprattutto, le concessioni demaniali previste nel piano spiaggia.

Le nuove gerarchie

Una escalation che per gli inquirenti si sarebbe concretizzata con il ritorno in campo di Giuseppe Fulco, figura centrale dell'indagine. Secondo il pool antimafia appena ritrovata la libertà nel novembre 2018, dopo quasi due decenni vissuti in galera, e nonostante fosse limitato dalla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale, ha assunto «il ruolo direttivo» ai vertici dei “Nasone-Gaietti”. Una posizione apicale forte anche dalla benedizione della potente cosca Alvaro di Sinopoli, e dando così vita ad una “nuova linea” negli assetti criminale a Scilla. Appalti o mobili del pesce spada che erano non cambiava granchè, bastava seguire il vangelo del boss: “A Scilla si fa quello che dico io, quando lo dico io e come cazzo voglio io”, oppure, facendo la voce grossa, “Forse non hai capito, prima di respirare me lo dice a me”. Le regole erano chiare per: anche per vendere il pesce spada a Scilla doveva rivolgersi a Giuseppe Fulco: “ Perché qua avete confuso, qua siamo! I forestieri siete voi, noi siamo i paesani”.

Il blitz

È scattata all'alba di ieri l'operazione “Nuova linea”, l'ennesimo colpo al cuore inferto dalla procura antimafia e dai Carabinieri del comando provinciale di Reggio Calabria contro capi e gregari dei clan. Il Gip di Reggio, Sabato Abagnale, ha disposto 22 misure cautelari, di cui 18 in carcere e 4 ai domiciliari. Altri 14 sono indagati a piede libero, mentre contestualmente agli arresti è emerso l'avviso di garanzia anche al sindaco di Scilla, Pasqualino Ciccone meglio conosciuto negli ambienti del clan come “Tre culi” o “Tutù”. La sua abitazione e il suo ufficio ieri mattina sono stati perquisiti dai Carabinieri. L'accusa a suo carico è scambio elettorale politico-mafioso. Tra gli arrestati figura anche un consigliere comunale Girolamo “Gigi” Paladino, accusato di concorso esterno. È stato fissato, inoltre, l'interrogatorio per il responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune, Bruno Doldo. Secondo i pm, avrebbe confezionato un bando ad hoc per favorire alcuni imprenditori vicini ai clan e per questo risponde di turbativa d'asta rischiando lo stop alla professione per 12 mesi.

Il quadro delle accuse

Il ventaglio delle accuse, sostenuto dal procuratore Giovanni Bombardieri e dai sostituti antimafia Walter Ignazitto, Nicola De Caria e Diego Capece Minutolo, comprende a vario titolo associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsioni in concorso, rivelazione ed utilizzazione di segreti

d'ufficio, turbata libertà degli incanti, detenzione e porto di armi da fuoco, tentato omicidio, trasferimento fraudolento di valori, tutte fattispecie aggravate dall'agevolazione mafiosa. Nell'ambito della medesima operazione è stata data contestuale esecuzione a decreti di sequestro preventivo di sei società attive nel settore turistico-balneare, nel commercio di prodotti ittici, bevande ed altri prodotti alimentari per un valore complessivo di circa 1 milione di euro.

I rivali “della piazza”

L'indagine “Nuova linea” (sulla direttrice “Cyrano” “Alba di Scilla” e “Lampetra”) che conferma per un verso l'oppressione mafiosa su Scilla, il progetto di riorganizzarsi sul territorio e lo scontro con una cellula criminale rivale. Agli storici “Nasone-Gaietti” si opponevano “quelli della piazza”, un gruppo emergente che non si riconosceva negli storici padrini scillesi. Per conquistare la leadership sul territorio le nuove leve di Scilla disponevano non solo di «una notevole disponibilità di armi» come emerso dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali e il botta e risposta tra gli armieri della cosca e i fornitori - «Vi serve qualche kalashnikov? Se volete 3mila euro»; «Tutto automatico?». «Tutto». «I proiettili ce li hai?»; «Sì, 18 mi sembra... vi da pure quattro o cinque caricatori» - ma perseguivano la strategia delle alleanze con altre articolazioni di 'ndrangheta, da Villa San Giovanni ai potenti di Sinopoli. Inoltre, nell'indagine, è stato ricostruito come esponenti delle 'ndrine di Scilla abbiano messo in atto una manovra di trasferimento fraudolento di valori, finalizzata a schermare i capitali aziendali da ulteriori provvedimenti di prevenzione patrimoniale, agevolata dai contatti con l'Amministrazione comunale, che ha facilitato le concessioni demaniali relative alla gestione dei lidi balneari nei confronti di prestanome.

Francesco Tiziano